

1985

9

15

Biblioteca
"Giorgio Baldi"

APOSTOLATO E MISSIONARIETA' DI

LAICI IMPEGNATI NEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO



Piero TOMASSINI

1325

CORSO PER ANIMATORI - CENTRO ITALIA

13-18 settembre 1985

(Sede: Salesiani - Via della Pisana n. 1111 - ROMA)

15 settembre 1985

" APOSTOLATO E MISSIONARIETA' DI LAICI IMPEGNATI NEL R.n.S. "

(Piero TOMASSINI)

- *Il seguente insegnamento è trascritto nella forma parlata come risulta dalla registrazione, senza essere stato rivisto dall'oratore -*

Premetto che l'insegnamento riguarda l'apostolato dei laici, così almeno l'ho inteso, in particolare nel Rinnovamento nello Spirito. Penso che è un argomento forse di cui non se ne è parlato molto, non se ne parla molto e prima di iniziare proprio l'argomento specifico di quello che può essere o è, l'apostolato dei laici nel R.n.S., anche se qui ci sono dei fratelli che diciamo sono delle persone molto esperte nella conoscenza di ciò che la Chiesa ci insegna, io lo vorrei ricordare un po' a tutti noi e in modo tale che sia anche ricordato nei nostri gruppi, quello che è l'insegnamento, che cosa intende la Chiesa come apostolato dei laici in particolare ; perché vedete ancora oggi a distanza di qualche anno, o di diversi anni, a dire la verità, dal Concilio Vaticano II molte cose si sono trasformate e molte cose si vanno trasformando, ma la mentalità con la quale noi riusciamo a capire certe verità bellissime che il Concilio ci ha donato, si fa strada a volte con molta lentezza. Spesso (non è per noi) per molti il Concilio Vaticano II è rimasto ancora come quella specie di assemblea dove alla fine si è tolto il latino nella celebrazione eucaristica. Questo lo di-

ciamo così volendo esagerare un po'. Invece il Concilio Vaticano II ci ha dato delle cose molto belle, delle verità bellissime, la Chiesa ha riscoperto delle verità bellissime e le ha proclamate a tutti i cristiani e veramente è stato un soffio dello Spirito Santo.

Ira le varie cose che il Vaticano II ci ha dato appunto è stata anche questa informazione, se vogliamo, o questa riscoperta dell'apostolato dei laici ed è molto importante, dicevo, perché ancora oggi tutto questo non viene afferrato con sufficiente chiarezza. Ancora oggi, consentitemi di dirlo, nel Rinnovamento si sente dire: "A te il Signore ti chiama in particolare e a fare l'apostolo". Ecco questa è una verità, ma una verità relativa, vale a dire: "Sì, è vero che il Signore ti chiama a fare l'apostolo", ma perché? a te no? a lui no? Questa è una domanda che ci dobbiamo fare, c'è un primo punto in cui noi dobbiamo fissare la nostra attenzione. La missione apostolica intesa in senso di missione di ogni cristiano ad essere apostolo, non è riservata ad alcune persone in particolare, non è cioè una chiamata particolare che il Signore fa a te, o a te, o a me, e all'altro no. Tu sei apostolo e l'altro no. Ci sarà una possibilità che un dono particolare di Dio, un carisma particolare di Dio aiuti più un fratello, una sorella ad essere apostolo, anziché un altro, questo è vero; però tutti indistintamente siamo chiamati ad essere apostoli. Questa è una verità poco conosciuta, quindi diciamo il primo punto è questo: normalmente si ritiene che solo alcuni sono chiamati.

La seconda cosa (non è una critica ma una constatazione buona che si può fare) a volte anche nei nostri gruppi, è di ritenere l'apostolato come un metodo o un modo per poter andare a sostituirsi, o ad aiutare, in un certo qual senso a sovvenzionare questa carenza di vocazioni sacerdotali, che si avverte, che c'è, che tutti sappiamo che c'è nella Chiesa in questo periodo, non voglio allargarmi anche se in alcuni Paesi c'è un rifiorire e via dicendo. Però, normalmente a volte il laico apostolo tende a identificarsi o a essere quasi un sostituto della missione sacerdotale vera e propria. E questo, sotto alcuni aspetti, se è un aiuto va bene, ma se diventa il fine principale dell'apostolato dei laici è un falso posizionamento della nostra specifica missione. Perché questo? perché la Chiesa nel Concilio Vaticano II ha riscoperto sostanzialmente tante cose, ma, a questo scopo, ha scoperto due cose fondamentali, o ha riscoperto, se volete, o ha

posto l'accento su due aspetti fondamentali: 1. che la Chiesa non è fatta soltanto da alcune persone, ma è costituita da tutto il popolo di Dio. Questo lo abbiamo sentito dire tante volte. Ma, che cosa significa questo "popolo di Dio"? significa "tutto il popolo - dice il Concilio Vaticano II - che è adunato nel nome del Padre, del figlio e dello Spirito Santo. Voi sapete che questa è una verità, adesso si usa dire "il popolo di Dio" ma è dell'altro ieri, o è ancora di poco tempo fa, l'idea che la Chiesa fosse effettivamente costituita da una parte da religiosi, da suore, da Vescovi, dal Papa e tutti gli altri cristiani si sentivano, diciamo così, dei clienti quasi della Chiesa. "Vado in chiesa perché innanzi tutto costituisce un precetto - vado in chiesa perché altrimenti non mi salvo l'anima - vado in chiesa perché devo adempiere ad alcuni comandamenti" e, in definitiva, l'andare in chiesa comportava il fatto che c'era una parte della chiesa che si metteva al servizio degli altri, e gli altri erano dei clienti. La Chiesa si identificava perciò nel clero, in particolare, negli ordini religiosi. E questo tipo di concezione della Chiesa ha fatto del male, perché ha disimpegnato il laico da quella che è la propria responsabilità cristiana.

2. L'altra cosa che il Concilio ha risottolineato con molta importanza è l'affermazione che la Chiesa è strumento di salvezza per tutti i popoli, quindi ha una natura - dice il Concilio - essenzialmente missionaria.

Ora, questi due fatti: da una parte tutto il popolo di Dio, quindi tutti, compresi noi indistintamente, in quanto adunati nel nome del Padre, del figlio e dello Spirito Santo siamo Chiesa, tutti noi siamo Chiesa, e il fatto che la Chiesa ha ed è, per natura, essenzialmente missionaria ed è strumento di salvezza, già ci determina necessariamente una realtà. Ognuno di noi è Chiesa, ognuno di noi è strumento di salvezza, ognuno di noi è missione della Chiesa, ognuno di noi è, conseguentemente, apostolo. Quindi l'apostolato non è una rivendicazione che si può fare soltanto per alcune persone.

Questo della missione della Chiesa è anche un aspetto che, sì, c'è sempre stato, la Chiesa è sempre stata missionaria, però ecco questa riscoperta è anche molto importante, perché? perché normalmente la Chiesa veniva intesa come dicevo prima, non mi voglio ripetere, ma anche come una specie di roccaforte dove tutte quante le persone chiamate dal Signore a un certo cammino, a una certa salvezza, se volete, entravano nella Chiesa e costituiva,

diciamo, la Chiesa una specie di roccaforte nella quale ci si preservava dal male, ci si difendeva dagli altri; quindi era concepita come un qualche cosa in cui il cristiano si rifugiava soprattutto per preservare la propria fede, per potersi in un certo qual senso distinguere, o separare dal mondo. La bellezza di quest'ultimo "soffio" dello Spirito Santo che ci è stato dato, è che questa missionarietà viene intesa molto più profondamente, cioè viene capita molto più profondamente. La Chiesa è non tanto una istituzione, una organizzazione, non è tanto un insieme di persone che si identificano in qualche cosa che si separa dal mondo, ma è un qualcosa che va quasi a impastarsi, a diluirsi nel mondo, va proprio a penetrare nel mondo, va a essere, evangelicamente parlando, proprio quel "fermento", quel lievito di cui ha parlato Cristo quando ha detto: "Voi siete il fermento che lievita tutta quanta la pasta". Questa riflessione, questo insegnamento, vi dico la verità, queste parole mi hanno molto scosso, perché c'è sempre qualcosa di noi cristiani che non siamo disposti a perdere, come identità a volte, come preoccupazione. Ci preoccupiamo di infangarci, di mescolarci, di immedesimarci insieme agli altri, c'è quasi una preoccupazione, una paura dentro di noi. Ma se questo lievito (io sono chimico, ve lo posso dire anche se è una cosa banale, con molta autorità), se veramente il fermento non si mescola intimamente a tutta la pasta, questa pasta non lievita. Allora, vedete, per me è così, sono quelle cose che a volte vengo non in mente e dico: Ho capito un po' di più; ma allora se avviene questo, voi da una parte sapete che il lievito è costituito da alcune sostanze, allora il lievito quando conserva apparentemente la sua identità e rimane lievito e si distingue dalla parte restante, non porta più avanti la sua funzione; finché c'è il grumo di lievito nella pasta e io lo posso identificare e separare dal resto, sarà lievito, ma non è lievito perché non porta avanti la sua missione, la sua funzione. Se una cosa si chiama "innaffiatoio" è perché serve ad innaffiare, l'ombrello serve a riparare dall'acqua e così il lievito serve a fermentare; quando non è più capace di fermentare io non lo posso più chiamare lievito. Allora, ecco che nel perdere in un certo qual senso se stesso nel diluirsi, nell'essere fermento, il lievito ha veramente la possibilità di chiamarsi lievito. La Chiesa è veramente missionaria quando si diluisce. Si può obiettare: Ma questa preoccupazione di perdere la propria identità esiste? la risposta è: se siamo veramente Chieu

sa, se siamo solidamente incorporati a Cristo nel battesimo, la nostra identità non ce la potrà mai togliere nessuno. Diceva San Paolo: "Chi mi se parerà dall'amore di Dio?", ma queste parole le possiamo applicare anche alla Chiesa: "Chi può sradicare? le porte dell'inferno non prevarranno". Chi può sradicare la Chiesa dalla sua identità conferitale da Cristo e, ai cristiani, conferita nel battesimo?

Allora, il primo punto voi lo capite bene ed è questo (ve lo voglio leggere). Dice il Concilio Vaticano II: "L'apostolato del laico, almeno in via normale, non deve essere considerato come un modo per supplire alle deficienze numeriche o qualitative del clero e neanche un modo per sostituirsi ad esso. Anzi questo apostolato è tuttavia così importante per la Chiesa, che senza di esso lo stesso apostolato dei pastori non può perlopiù raggiungere la sua piena efficacia". Che cosa vuol dire questo? vuol dire che c'è una complementarità di azione, una integrazione di azione, importantissima per la Chiesa, fra l'apostolato specifico dei laici e l'apostolato dei pastori.

La Chiesa ci dà (scusate, la prima parte è un po' più noiosa, ma è necessaria come chiarimento di base) il contenuto di questa missione. Va bene: i laici hanno una loro missione specifica nella Chiesa. Ma quale è il contenuto di questa missione? Senza dilungarci, diciamo che il contenuto della missione dei laici trova proprio la sua radice, la sua fonte, la sua alimentazione, nel fatto che siamo (ripeto ancora una volta) Chiesa; il che automaticamente significa: siamo battezzati. E quindi, nel battesimo, nella missione sacerdotale che ci è conferita nel battesimo, nella missione profetica che ci è conferita nel battesimo, nella partecipazione alla missione regale di Cristo che ci è conferita col battesimo, ci sono i contenuti, i binari entro i quali tutta la nostra missione apostolica deve prendere il via, qualunque missione sia, qualunque apostolato sia, trova sempre un certo punto di riferimento in questa missione sacerdotale che compartecipiamo con Cristo nel battesimo, a questa missione profetica e regale.

Due parole su queste "missioni". Che cosa significa "missione sacerdotale"? La missione sacerdotale di cui parliamo adesso in questo momento per i laici, non è la missione sacerdotale propria del ministero dovuto alla ordinazione che è conferita ai religiosi, ma è una missione sacerdotale ugualmente, anche se di livello differente, di contenuto diverso, ugualmente impor

tante. Perché? Per me è importantissimo capire questo: siamo veramente un popolo di sacerdoti, il che significa che ognuno di noi ha nel battesimo ricevuto una grazia particolare, un privilegio particolare da Dio (pensate quanto siamo importanti per il Signore). Ognuno di noi, proprio perché nel battesimo ha ricevuto lo Spirito Santo, diventa sacerdote nel senso che ogni sua azione, ogni sua opera, ogni suo sacrificio, ogni suo lodare il Signore, ogni suo pregare, ogni suo lavorare, ogni suo soffrire, è un sacrificio che può essere associato al sacrificio eucaristico di Cristo, e quindi ha un valore inestimabile, perché troppo poco pensiamo a quanto (diceva S. Paolo in maniera forse misteriosa, non posso allargarmi) manca ai meriti di Cristo. Sembrerebbe quasi un'eresia: siamo veramente con Lui corredentori; in un certo qual senso dobbiamo immaginare che Dio nella sua umanità è stato limitato, Cristo è stato limitato. Noi completiamo veramente l'opera di redenzione di Cristo, siamo con Lui corredentori e servitori del mondo e non possiamo sottrarci a questa missione sacerdotale. Ma è bello saperlo, sapete? quando ad un certo punto un cristiano sa che magari nel suo letto di sofferenza, nelle sue sofferenze personali, nelle sue persecuzioni, nella sua lode a Dio, nella sua preghiera, la mamma di famiglia sa che il suo lavoro personale quotidiano è un sacrificio soave gradito a Dio, è un sacrificio che, unito al sacrificio di Cristo, che solo il sacerdote può celebrare, può essere veramente una missione sacerdotale, per tutta la Chiesa, di un valore inestimabile, di un bene inestimabile.

Per quanto riguarda la missione profetica, ognuno di noi è profezia per l'altro. Io incontro un fratello, una sorella, questo fratello mi parla, mi parla nello Spirito Santo, mi parla nel Signore, nel nome del Signore, io l'ascolto, lui è profezia per me e noi siamo profezia per gli altri. Ci incontriamo, io sono profezia per voi in questo momento, non degnamente o in degnamente, Dio ha voluto così oggi. Ma voi che mi ascoltate lo siete per me, per la mia famiglia e, quindi, siamo ciò che il Signore vuole oggi che ci possiamo e ci vogliamo comunicare. La sua Parola, veramente, se siamo tempio dello Spirito Santo, si incarna in noi, parla in noi e noi veramente profetizziamo nel nome dello Spirito Santo.

Allora, vedete, questa funzione profetica dei laici ha una specie di valore inestimabile quando diventa (non perché io sia sposato e abbia dei figli, ma è una realtà importantissima), quando si incarna nelle famiglie. La profezia, il valore profetico della famiglia è un valore inestimabile. Se

non fosse così oggi il maligno non lotterebbe tanto per disgregare le famiglie. Se voi vedete una gran parte, non posso dire la massima parte, di tutti i mali vengono generati da questa che è la disgregazione delle famiglie: i figli vengono abbandonati e via dicendo, adesso è inutile dilungarsi, ma non si crede più al fatto che la famiglia è il primo nucleo, la prima cellula vivente, non soltanto della società, ma dello Spirito Santo. Cioè siamo la prima comunione elementare, la prima profezia, la prima Parola di Cristo che si incarna in una comunità d'amore. Quando è disgregata questa è disgregata la società, è disgregato il mondo.

Quindi, voi capite quanta importanza ha la parola profetica del cristiano. E, brevemente, anche per quanto riguarda la terza parte, o la terza missione che ci viene conferita nel battesimo: la partecipazione al primato regale di Cristo. Questa missione regale deve essere capita perché non si intende dire che Cristo abbia, e quindi la Chiesa e quindi noi abbiamo una specie di proprietà di tutte le cose create, oppure che stimiamo il mondo creato, i valori che può dare come qualche cosa che debbano essere sottomessi alla nostra volontà, al nostro uso e consumo o, se volete, anche alla nostra direttiva personale. Questo primato di Cristo vuole semplicemente dire questo: che tutte le cose create sono state create da Dio. Voi ricordate nella Genesi che Dio alla fine di ogni giorno dice che la cosa era buona, la cosa era buona ecc. e quando arriva alla creazione dell'uomo dice: Vide che era cosa assai buona: il culmine della creazione. Però tutte le cose create sono state create quindi in funzione della creazione dell'uomo. Se sono state create in funzione dell'uomo vuol dire che questo albero, questo cipresso, questo prato, questo cielo, tutte queste cose hanno un valore importantissimo per l'uomo. Perché? perché lo portano a lodare Dio, perché lo portano a benedirlo, perché lo portano a scoprire la grandezza di Dio. Quindi tutto il creato è sottomesso, è in funzione di quello che è il riconoscimento del primato di Cristo e della signoria di Cristo su tutte le cose.

Bene, detto questo, passiamo a quello che ci interessa più da vicino, a quello che è l'apostolato del cristiano nel Rinnovamento nello Spirito. Innanzi tutto diciamo che se nel R.n.S. noi non sentissimo questa necessità di spinta apostolica, di spinta missionaria (apostolato e missione sono la stessa cosa), di questo voler dare agli altri, di voler andare (la pro-

fezia che ci è stata data: "Andate fino agli estremi confini della terra") se non sentissimo questa missione, questa mozione particolare dello Spirito Santo dentro di noi, noi dovremmo dire: "Abbiamo fatto una esperienza sbagliata dello Spirito Santo". Ma siccome il Rinnovamento penso che non abbia fatto una esperienza sbagliata dello Spirito Santo, penso che sia Chiesa, allora chiaramente se è Chiesa, se lo Spirito Santo ci ha fatto riscoprire la grazia del battesimo, se lo Spirito Santo ci ha fatto riscoprire la gioia di essere cristiani, se ci ha dato i carismi, se ci ha dato le grazie anche straordinarie, è certamente perché non solo vuole che noi trasformati lodiamo Cristo e rinnovati veramente rinasciamo di nuovo, ma vogliamo che questa rinascita, questa ri-creazione sia portata a tutto il mondo. Quindi, sentiamo questa ansia di portare Cristo agli altri, questa ansia che personalmente è presente in ciascuno di noi; io ho parlato con tanti fratelli, molti mi dicono: "Sento dentro un desiderio di fare qualche cosa per il Signore. Questa riscoperta di Cristo che ho fatto profondamente mi spinge a un desiderio di dare, di fare, di muovermi; in quale direzione? dove devo andare?". Vedete, è un'ansia che proviene dallo Spirito Santo, è una spinta interiore che proviene dallo Spirito Santo.

Diceva S. Teresa di Lisieux: "O mio Signore, io sento la vocazione di sacerdote, di apostolo, di martire. Come realizzare i desideri della mia piccola povera anima? finalmente ho capito: la carità mi ha offerto la chiave della mia vocazione. La Chiesa ha un cuore e questo cuore è infiammato d'amore. Ho compreso allora che l'amore soltanto fa agire le membra della Chiesa e che se l'amore venisse ad estinguersi, gli apostoli non annunzierebbero più il Vangelo, i martiri si rifiuterebbero di versare il loro sangue." E allora, fratelli, questa esperienza di S. Teresa di Lisieux è un'esperienza che sentiamo anche noi dentro di noi, è un'ansia che sentiamo anche noi questo voler fare qualche cosa per il Signore, questo domandarsi, nei giovani, negli anziani: "Signore, cosa vuoi o che io faccia? dove vuoi che io diriga i miei passi? qual'è la strada che tu mi prepari nel futuro? E' una ansia che lo Spirito Santo, che l'Amore di Cristo, l'Amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo mettono dentro di noi. Allora, noi capiamo che alla radice di ogni apostolato, di ogni missione, di ogni fare un qualcosa, c'è questo Amore, c'è questo Spirito Santo che ci spinge; è l'Amore, è lo Spirito Santo il missionario per eccellenza nella Chiesa e, quindi ,

siccome è in noi, noi siamo missionari in quanto lo Spirito Santo, ci spinge ad esserlo, ad essere suoi strumenti. Infatti, vedete ogni volta che noi perdiamo questa specie di ansia apostolica dovuta allo Spirito Santo che ci muove e ci personifichiamo nel nostro voler fare, nel nostro darsi da fare, nel nostro efficientismo personale, molto spesso tutte le nostre iniziative finiscono per essere delle sconfitte, che perdono la loro efficacia. Sbagliamo spesso anche nel fare o nel non voler fare determinate cose, perché diventiamo efficientisti che si mettono in testa tante cose, ma poi tutte le nostre iniziative si spengono, si frantumano contro una serie di scogli molto grandi. Quindi, la prima verifica, il primo discernimento che si deve fare quando uno è spinto a fare qualche cosa, è dire: "Signore, per che cosa lo faccio? per il tuo amore? per il tuo bene? lo sento questo amore profondo verso di te? sei Tu che mi stai veramente facendo soffrire perché mi spingi, mi vuoi far muovere e magari io non vorrei, la mia volontà non vorrebbe, la mia umanità si rifiuterebbe, il mio io si richiuderebbe nei suoi egoismi, ma Tu mi stai pungolando, Tu mi stai mandando, Tu mi stai spingendo, sei Tu che mi mandi". Ecco il discernimento che si può fare, perché quando invece noi non sentiamo questo, ma diciamo: "Io vorrei, a me piacerebbe, io desidererei", ecco, allora, forse, non è lo Spirito Santo che ci manda.

Adesso, la domanda che può venire è questa: "Ma nel Rinnovamento nello Spirito che identità ha l'apostolato? Cioè, l'apostolato dei laici che identità assume nel R.n.S.? A questa domanda, apparentemente non si potrebbe o non ci si sentirebbe di dare una risposta perché immediatamente facciamo un confronto con altri tipi di apostolato che si ritrovano anche nella Chiesa, o fuori della Chiesa. Ogni missione, ogni apostolato è normalmente generalmente identificato in organizzazioni, in strutture che assumono come compito una missione e un apostolato particolare. Allora, la nostra prima risposta è: "Ma il R.n.S. non ha organizzazioni, non ha istituzioni appositamente identificate, finalizzate a portare avanti una particolare missione apostolica. Quindi, il Rinnovamento si svolge una funzione missionaria-apostolica, però ognuno di noi porta avanti la propria missione apostolica così come lo Spirito Santo ci muove, e così come ci capita di fare nella vita.". Ma io penso proprio che non è così, perché la struttura, l'organizzazione che serve a portare avanti un certo apostolato, è il mezzo

attraverso il quale questo apostolato si porta avanti; ma alla fonte di questa missione apostolica, di questa struttura, di questa organizzazione, ammesso che sia necessaria, che cosa c'è? c'è la spiritualità che vive una determinata comunità, una determinata comunione di cristiani. Quando a un certo punto ci sentiamo di vivere, partecipare, compartecipare alla stessa spiritualità, allo stesso modo di vivere, di pensare, questa spiritualità che viviamo si concretizza, si realizza in un certo comportamento, in un certo modo di vivere, di pensare e di agire. Cioè, in altre parole, se io ho incontrato Cristo in un determinato modo e vedo, perché voi sapete che dopo il Concilio Vaticano II sono nati tanti gruppi, tante iniziative, tanti risvegli nello Spirito Santo, tanti movimenti, e questo - riflettiamo un attimo - che cosa ci fa pensare? ci fa pensare che la grandezza, la profondità della missione dello Spirito Santo è così ampia, è così grande, è così infinita, perché? perché, se lo posso dire con queste parole, proviene dalla spiritualità (scusate il linguaggio) dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo che nella sua pienezza di amore si effonde in una pienezza di missioni apostoliche in cui la Chiesa trova la sua inadeguatezza personale a far fronte a questo, a questo, a questo. Allora, ecco che vengono fuori i missionari comboniani che pensano di poter essere di aiuto alla Chiesa, strumento dello Spirito Santo per l'evangelizzazione dei popoli lontani, dei pagani, in particolare dell'Africa e via dicendo, o i Salesiani, o altri ordini religiosi, o tante opere di carità che ci sono: la fame del Terzo Mondo ecc. E ognuna di queste spiritualità differenti, di questi apostolati differenti, dà una idea di quello che è da un lato questa ampiezza enorme dello Spirito Santo e della sua missione apostolica e, dall'altro a questa inadeguatezza della Chiesa singolarmente a far fronte a tutte queste mozioni dello Spirito Santo.

Allora, noi comprendiamo che tutta la Chiesa, tutto l'insieme degli Ordini religiosi, dei movimenti, delle Congregazioni, delle missioni apostoliche, è tutta la Chiesa soltanto che ci può dare un'idea di quello che è la spiritualità di Cristo, di quella che è la missione dello Spirito Santo. Mentre ognuno di noi va, diciamo, e incontra questa missione apostolica in un determinato modo. E come l'incontra? L'incontra, dicevo appunto, con la spiritualità che sente personalmente dentro di sé. Questa spiritualità che può essere definita in un modo molto elementare (non so se avete parlato, o hanno parlato, o parleranno di spiritualità), io vorrei dire questo: La

spiritualità che cos'è? è quel modo più particolare di sentire, di vedere, il Vangelo, di cogliere determinate cose sulla Parola di Cristo, più da una certa si può dire quasi angolazione, più che da un'altra. Cioè, se vogliamo parlare di spiritualità nell'insieme, c'è una sola spiritualità : quella cristiana che proviene dall'ascolto della Parola di Dio. Però ognuno di noi sente risuonare dentro di sé di questa Parola che è buona e valida da tutta per intero, una particolare verità, per lui stesso. Tu vai in questo senso, tu sei chiamato in questo senso, io sento risuonare per me, per esempio se fossi una suora magari, il desiderio della contemplazione, vado in clausura perché voglio pregare il Signore in quel modo; oppure voglio andare in mezzo ai lebbrosi a curarli, oppure altro. Sento che dentro di me la Parola di Dio si incarna in un determinato modo, prende forma in un determinato modo. Questo significa "spiritualità particolare", cioè significa "capire", è come se la parola del Vangelo per me, o per te, o per l'altro assumesse un contorno, una luce particolare sottolineando delle determinate parole, delle determinate cose. E' per questo che San Francesco si è fatto...francescano, oppure don Bosco si è fatto salesiano.

Ora, se questo è vero, quando a un certo punto noi del Rinnovamento ci interroghiamo, ma allora, noi del Rinnovamento che apostolato possiamo fare? che spinta spirituale abbiamo? che esperienza, che incontro abbiamo fatto particolare? Sentite, io credo che tutti noi ci possiamo rispondere: "Tutti noi abbiamo fatto un incontro personale con Cristo in un determinato modo. Tutti noi abbiamo fatto l'esperienza della preghiera dell'effusione dello Spirito Santo e per quanto sia in un certo qual senso varia l'azione dello Spirito Santo in ciascuno di noi, però in ciascuno di noi se voi sentite parlare i fratelli potranno dire che dopo l'esperienza dell'effusione dello Spirito Santo, potranno dire tante cose, tanti piccoli dettagli, perché lo Spirito Santo agisce in maniera unica e personale in ogni persona, però quello che è di base, questo incontro personale, questo sentire Cristo vicino, questo aver avuto l'esperienza del Padre, questo sentirselo quasi addosso ogni momento, questo non riuscire a scrollarselo di dosso, avere questo dono anche della vicinanza, della presenza, di sapere che qualcosa di nuovo è rinato dentro di noi, è una esperienza comune a tutti noi. Tutti noi abbiamo fatto nell'esperienza della preghiera dell'effusione questo incontro particolare che lo Spirito Santo ci ha donato esperienzialmen

te. È da questo incontro particolare allora, vedete, che nasce l'azione apostolica nel Rinnovamento. Se abbiamo fatto l'esperienza della preghiera dell'effusione, se lo Spirito Santo ha dato in noi questa particolare conoscenza d'amore, l'incontro con Cristo come se l'avessimo veduto (molti fratelli mi dicono così, per molti credo sia così se non per tutti, molti mi dicono: "Per me oggi Cristo è una Verità veramente nuova, io non lo conosco, non l'avevo incontrato! Lo dicono anche i religiosi, lo dicono anche le suore." Ho fatto una scoperta nuova, oggi per me Cristo è una realtà viva e presente dentro di me.") e allora vedete che da questo incontro nasce questa spinta apostolica. E qual'è questa spinta apostolica? non posso fare a meno di andare a gridare al mondo questa realtà, di andare a dire: Io l'ho incontrato, l'ho visto, l'ho toccato! Allora, c'è un messaggio, vedete, che ci viene dato da Giovanni, nella prima lettera, primo versetto, che sembrano proprio le parole che possono essere applicate a noi, e ditemi se non è vero: "Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto, ciò che i nostri occhi hanno visto, ciò che noi abbiamo contemplato, ciò che le nostre mani hanno toccato, il Verbo della vita noi lo annunziamo anche a voi". È una verità che è presente. Quando capitano queste situazioni io dico al fratello: "Quando fai un apostolato lì dove ti capita, tu stai facendo un apostolato che è specifico del Rinnovamento, è un annuncio di Cristo risorto, è un annuncio di speranza, è un annuncio al mondo che dice : Dio è morto, Dio si è nascosto, è un annuncio della presenza di Cristo in mezzo a noi."

Ora è bene fare un chiarimento. Ci siamo detti prima che stiamo parlando dell'apostolato dei laici. Una brevissima domanda: "Ma questo apostolato vale anche per il religiosi, o vale soltanto per i laici?" Per i laici avviene questo: c'è una riscoperta fondamentale di cosa significa vivere Cristo, c'è una riscoperta fondamentale della spiritualità cristiana, c'è una riscoperta fondamentale di questa ansia apostolica. È una scoperta che nasce, si può dire, ex novo. Quindi, ognuno di noi non aveva forse in mente sì: "Io nel mio lavoro ho un ministero, nella mia famiglia ho un ministero, però che cosa in particolare devo annunciare al mondo? che faccio il chimico, che sono un felice padre di famiglia? No, io devo annunciare al mondo quella che è stata la mia esperienza personale di incontro con Cristo, ho scoperto Cristo come un Dio presente, vivo e presente in mezzo a noi, che

mi fa lodare il Signore per tutto ciò che ci dà o non ci dà". Questo è l'annuncio che devo dare al mondo. Allora c'è una scoperta nuova, un apostolato nuovo. I sacerdoti, o le religiose hanno già nel loro Ordine, nelle loro Congregazioni, una missione apostolica già definita dalla spiritualità specifica dell'Ordine e, pertanto, anche la loro missione apostolica si svolge su determinati binari, però è anche vero, è una realtà questa, che tutta questa riscoperta vale anche come fonte vitale, come alimentazione e come rivificazione della missione specifica che i sacerdoti, le suore hanno, o hanno avuto. Tanti sacerdoti, tante suore, quando hanno incontrato il Rinnovamento, hanno detto: "Ho riscoperto la mia missione particolare, quella missione che avevo già abbracciato". Per noi laici è un'esperienza quasi nuova, un incontro nuovo.

Allora, dicevo prima, questa prima missione che noi svolgiamo e questo apostolato che svolgiamo è un apostolato di evangelizzazione. Questo apostolato di evangelizzazione non è tanto andare a dire agli altri certe verità d'ordine religioso o lette sul Vangelo; quando veramente parliamo agli altri il nostro apostolato di evangelizzazione è un apostolato credibile, non perché siamo santi, augurandoci di esserlo tutti, non perché siamo bravi, non perché siamo buoni, ma semplicemente perché abbiamo veramente toccato con le nostre mani l'amore di Dio, veramente abbiamo incontrato Cristo, lo possiamo dire veramente. E' da questo aver toccato, da questo aver visto, a vere veramente sentito, che nasce un apostolato credibile. Quando noi parliamo spesso ci dicono: "Mi parli in un modo tale, come se veramente ci credessi". Si sente il parlare di una persona che parla soltanto per sentirsi dire, e quello di chi ha fatto una esperienza personale.

Quindi, noi veramente siamo per il mondo dei missionari, abbiamo una missione importantissima, non nascondete l'esperienza che avete fatto, non tenetela per voi. Questo è di una importanza fondamentale, perché se voi oggi andate (Salvatore lo sa: ci sono dei teologi che dicono: Dio è morto, Dio si è eclissato, Dio non si sente più, si parla di questo silenzio di Dio); non è vero, fratelli miei, non è vero! Dio sarà forse presente in maniera molto più crocifissa oggi che ieri, non lo so, ma in noi Dio è risorto, Dio è presente, la risurrezione in noi è presente! Quindi questo annuncio di risurrezione lo dobbiamo veramente portare al mondo. Quando abbiamo partecipato al seminario per l'effusione abbiamo avuto anche, tra i vari temi,

un insegnamento anche che parla della "Trasformazione in Cristo". Questo insegnamento mi ha sempre un po' preoccupato, perché è una cosa forte se ci pensiamo, è un nostro desiderio, è una nostra volontà, ma veramente ci sorge la preoccupazione, il pensiero, l'interrogativo di dire: "Ma veramente mi sto trasformando in Cristo? c'è qualcosa in me che cambia?".

Vogliamo consolarci un po'? Ma dopo la preghiera di effusione, scusate se ribadisco questo concetto perché è il fondamento della nostra riscoperta nel Rinnovamento nello Spirito, non ce lo dobbiamo dimenticare né per noi né per gli altri questa esperienza che abbiamo fatto. Quando abbiamo ricevuto questa preghiera, prima o dopo ciascuno di noi ha cambiato il suo modo di pensare, ciascuno di noi ha cambiato i suoi gusti personali, le sue compagnie, le persone che frequentava, il suo modo di pensare, il suo interesse per il mondo, il suo modo di parlare. Quindi, non sono dico forse questi i segni esteriori, tangibili, di qualche cosa che è profondamente cambiato dentro di noi? non per i nostri meriti. Questa trasformazione in Cristo è almeno cominciata, certamente. E volete che gli altri non avvertano questa trasformazione? volete che gli altri non capiscano? A me l'hanno detto tante volte: "Sei cambiato da così a così" (forse perché ero un grosso peccatore prima e un po' meno adesso). A me hanno detto: "Ma che ti è successo?", qualcuno è andato un po' più in là e mi ha detto "Sei diventato matto"!

Questa trasformazione è anche l'aver sperimentato le grazie straordinarie anche se non tutti, ma certamente nella comunità le abbiamo sperimentate : i carismi e le grazie che ci sono state donate. A parte il dono del discernimento che è alla base di tutta la Chiesa, ma c'è un dono molto importante: non voglio dispiacere a nessuno dicendo questo, è un mio gusto personale: c'è il dono della profezia che è la cosa più bella e più grande che il Signore ha dato al Rinnovamento, perché veramente Dio parla ancora in mezzo a noi, Dio è presente in mezzo a noi, Dio consola il suo popolo, Dio sprona il suo popolo. E' un carisma importantissimo.

A me piace tanto pensare che in questa realtà, quando pensiamo ai nostri carismi, c'è una necessità assoluta che questo annuncio venga portato agli altri in modo che noi possiamo dire come dicevano gli apostoli: "Concedi ai tuoi servi di annunziare con franchezza la tua Parola, e stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome tuo santo". Ve-

dete, i carismi non vengono mai dati per altri motivi se non per portare l'annuncio di Dio agli altri, non ci servono nel Rinnovamento per noi stessi, ma sono inscindibilmente uniti all'annuncio della Parola di Dio.

Oltre a questo apostolato di evangelizzazione importantissimo, credibile, annuncio di Dio risorto e presente in mezzo a noi, abbiamo anche un'altra missione pure importantissima, io penso, è una mia idea. Nell'ultimo tempo la Chiesa ha parlato molto di quello che è la perdita (c'è stata anche una riflessione sinodale oggetto della Chiesa) del senso del peccato: è una realtà tristissima che la Chiesa ha messo in luce. Cioè, in moltissimi cristiani si tende a pensare che il peccato è una realtà tutto sommato di secondo piano, nella nostra vita non dobbiamo dargli molta importanza, ognuno di noi si fa una coscienza di carattere personale. È vero che il Vaticano II ci ha detto che la coscienza è il sacrario più profondo nel quale l'uomo ritrova se stesso in presenza di Dio, però ognuno si fa la propria legge, e ognuno tenta di autogiustificarsi e quindi tutto è lecito, tutto è permesso. Io ho sentito dire: "Ma che colpa ne hanno quelli che si drogano, quelli che uccidono, che spacciano la droga, è tutta colpa della società, del mondo", la colpa personale non esiste più, il peccato non esiste più. Voi capite che questo è un pericolo grossissimo, perché se andiamo da un eccesso all'altro, da un senso eccessivo del peccato che vede tutto il peccato presente in noi e non vede le nostre buone qualità, non c'è quella giusta valutazione di cui parla San Paolo di noi stessi, e dovessimo veramente perdere questo senso profondo del peccato in maniera proprio paradossale perché non sarà mai, le parole di Cristo non possiamo assolutamente ritenerle inattuabili: "le porte dell'inferno non prevarranno", per cui, certamente, il Regno di Dio è un Regno che viene, è un Regno che troverà la sua vittoria, però paradossalmente se il mondo non dovesse più avere questo senso del peccato, se ciascuno di noi si convincesse che la fame che sta in India, o gli orrori che avvengono nel Pakistan, o il problema che c'è magari nelle borgate di Roma sono tutti affari che non riguardano noi, che non riguardano la nostra coscienza e la nostra responsabilità personale, che, magari, se i nostri figli si comportano in un certo modo purtroppo sono nati così, e se la televisione fa quello che fa... ecc.; ecco ognuno di noi si tira indietro, quindi in definitiva il mondo finirebbe per convincersi che le carestie, gli orrori e tutto quello che avviene so-

no estranei alla nostra responsabilità, il maligno avrebbe vinto la sua battaglia.

Allora, vedete, noi cristiani che siamo stati rinnovati, dobbiamo essere lo strumento dello Spirito Santo per realizzare le parole, leggetele in Giovanni: "Egli verrà e conquisterà il mondo in quanto al peccato". Non c'è niente di più importante che questa realtà venga ad essere un annuncio, una testimonianza incarnata, non detta a parole. Noi possiamo andare a dire al mondo che il peccato è peccato, possiamo fare dei bei sproloqui, possiamo fare dei bei discorsi, annunci, ma il mondo non si convince in quanto al peccato, risponde semplicemente: "Questa è una idea tua, è un tuo modo di vedere le cose". Però se noi incarniamo questa realtà, se la facciamo nostra, in altre parole se noi siamo di accusa per il mondo, se noi siamo di scandalo per il mondo, se la nostra vita diventa una vita anomala rispetto al mondo è un annuncio incarnato, è una testimonianza che scuote le coscienze, che pone degli interrogativi inquietanti, che crea degli imbarazzi, delle situazioni in cui veramente uno ritorna a casa e dice: "Oggi ho portato in giro Dina, o Pasquale, ho portato in giro Salvatore, però io in effetti torno a casa con una realtà che mi interroga, perché l'ho vista e l'ho toccata con i miei occhi. Ma cosa ha fatto questa gente oggi per essere così gioiosa? eppure so che hanno avuto dei problemi nelle loro famiglie. Lodavano Dio. Erano degli scemi? Però questa realtà scuote le coscienze, è una realtà incarnata. Quando tutti noi usciamo di casa la sera con la famiglia per andare a celebrare tutta la notte la Pentecoste, la gente si domanda: "Ma cosa fanno questi pazzi, folli, stolti?". Scusate, ma è così: è questo l'interrogativo che si incarna in noi, è un annuncio che crea. E quando ad un certo punto dei fratelli che sono nel Rinnovamento, non parlo solo di me che ho subito anche questo trauma, ma parlo anche di altri fratelli che non sono qui che magari hanno perso il posto di lavoro, sono stati maltrattati, hanno avuto dei problemi grossissimi e continuano a lodare Dio con le mani alzate, o sono dei folli o incarnano una realtà che è presente: convinciamo il mondo in quanto al peccato. Fratello mio, che realtà stai vivendo?

Allora, noi dobbiamo anche capire questo ed è importante: che se da una parte la nostra gioia esplose in un annuncio di resurrezione, dall'altra parte questa accusa al mondo, questo convincere il mondo (in senso buono "questa accusa") in quanto al peccato, è qualche cosa che non ci priva del

la croce cristiana. Quando noi ci dimentichiamo che l'annuncio di resurrezione è inevitabilmente unito ad una esperienza di croce, noi facciamo un annuncio sbagliato. E' una realtà difficile a dirsi, però è così. Quando il nostro entusiasmo non è basato su questa realtà e su questa esperienza personale, noi facciamo dei grandi discorsi, del gran trambusto, ma poi tutto si spegne: facciamo un gran brutta figura, fratelli miei! e la facciamo fare anche al Rinnovamento. Quando, invece, la nostra esperienza è radicata su l'annuncio di resurrezione che nasce dalla croce e che ci dice: "Se tu sei veramente cristiano non ricordare soltanto una parte del Vangelo che dice "la mia gioia, la mia pace", ma "la porta stretta, la croce, le persecuzioni". "Io sono la Via, la Verità, la Vita, chi vuole seguire Me, PRENDA LA SUA CROCE e mi segua". Queste sono verità inevitabili ; allora , soltanto a quel punto il nostro annuncio di resurrezione è di scandalo. Perché è facile scandalizzare il mondo quando diciamo: "apparentemente stiamo bene, abbiamo tutto quello che vogliamo, tutti i nostri motivi di gioia per annunciare al mondo che Cristo è risorto". Sapete cosa ci rispondono? "Fai presto te: avessi i miei problemi". Ma se il nostro annuncio di resurrezione, la nostra gioia è PRESENTE CONTEMPORANEAMENTE ALLA CROCE, è allora dalla stessa croce che si effonde l'amore. Lo Spirito Santo dalla stessa croce effonde l'Amore, ma lo Spirito Santo si effonde anche dalla stessa croce per convincere il mondo in quanto al peccato mediante l'accusa al mondo. E' una esperienza ed è una realtà che noi ci dobbiamo portare appresso, fratelli miei, altrimenti sono sciocchezze. La lode più gradita a Dio, la lode che ha si può dire fondato la Chiesa , è la lode nella persecuzione che hanno avuto i Santi, è la lode nella persecuzione che hanno avuto gli apostoli, la lode della Chiesa quando San Pietro era prigioniero ed anche San Paolo. E' questa lode che dobbiamo chiedere come dono grande di Dio. Ed io credo che nel Rinnovamento molto spesso sia così, ci sono anche delle superficialità, ma molto spesso ogni fratello del Rinnovamento porta delle croci grosse. E' questa la bellezza del Rinnovamento. Non chiediamo a Dio di togliercele tutte. Nel momento in cui per un miracolo che Dio non farà mai, ci togliesse tutte le croci, noi non saremmo più un annuncio di resurrezione. Chiediamo a Dio di toglierci quello che non possiamo sopportare, quello che veramente ci è di troppo pesante; ma una parte teniamocela, fratelli, perché è la gloria di

Dio e Dio gioisce "nel suo Cuore" (scusate l'espressione) quando vede che nelle nostre croci veramente lo lodiamo, veramente siamo di annuncio al mondo, veramente Lui è la Verità, veramente Lui è la Via, perché veramente noi lo seguiamo in tutto e per tutto. Gesù è venuto a darci un annuncio di resurrezione, è venuto a darci un annuncio di vita, è venuto a darci un annuncio di gioia, è venuto a darci la pace, ma la strada che ha percorso è di un certo tipo.

Un'altra cosa ancora: spesso abbiamo paura, lo dicevo prima, di dire queste cose e spesso questo annuncio a volte lo tratteniamo troppo dentro di noi, abbiamo quasi la preoccupazione di andarlo a dire solo ad alcune persone. Sentite: dobbiamo diventare un po' "più matti" in questo senso, come lo eravamo forse un po' all'inizio.

Lo Spirito Santo penso che ci voglia far meditare su Matteo 10,33, su Marco 10,27: "Se uno mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli". Se Gesù ci ha dato questa parola e se ci è stata riportata dagli evangelisti, è una frase estremamente importante: che cosa vuol dire questo? vuol dire che non è poi tanto facile riconoscere Dio davanti agli uomini. Non è facile riconoscerlo e dire al fratello (non al fratello che già lo riconosce, che già ha fatto la mia esperienza) che non lo conosce, al mondo fare questo annuncio: "Ciò che dico a voi nelle tenebre proclamatelo nella luce, ciò che udite nell'orecchio annunciatelo sui tetti". Quindi, fratelli, stiamo attenti a non avere troppo spesso delle preoccupazioni eccessive di passare per esaltati, o per matti. E' indubbiamente un rischio che corriamo, è un grosso rischio, ma se non corriamo rischi nel conformismo lo Spirito Santo non agisce.

Per quanto riguarda la promozione dell'uomo abbiamo parlato prima di "missione regale", di "primato di Cristo su tutte le cose". La Chiesa, quando parla di questa missione, parla di "promozione dell'uomo", cioè vale a dire: "Tutte le cose che Dio ha create devono essere destinate, devono servire al bene ultimo che per l'uomo è, naturalmente, il raggiungimento di Dio! Ora, in altre parole, tutti i laici - dice specialmente il Concilio Vaticano II - devono darsi da fare affinché questa missione a questo apostolato, sia portata avanti. Cioè noi abbiamo anche un compito pratico, concreto, reale di far sì che attraverso il nostro lavoro, attraverso la nostra opera, la nostra attività, dovunque siamo, tutte le cose siano ridisposte in

un certo ordine, in modo tale che veramente servano al fine ultimo che è il raggiungimento di Dio. Vedete, molto spesso nel mondo ci sono tante ricchezze, tante cose importanti: la televisione è un mezzo di comunicazione formidabile, la radio lo stesso, i registratori, la stampa, i libri, le autostrade, le automobili, ecc.; ma se ci domandiamo veramente: "Ma tutte queste ricchezze, tutto questo anche ritrovato moderno della scienza e via dicendo, fino a che punto serve veramente per la promozione umana? cioè perché l'uomo capisca di più veramente e raggiunga più agevolmente il fine ultimo che è Dio?". E noi vediamo, spesso, che il peccato rovescia tutte queste cose, proprio capovolge: anziché al servizio dell'uomo, anziché al servizio di Dio, tutte queste cose sono messe al servizio del peccato.

Ora, nel Rinnovamento noi ci sentiamo dire che molto spesso siamo bravissimi a pregare, siamo anche delle persone che con tutta la loro buona volontà vogliono farsi sante, tutt'al più esercitano personalmente una certa azione di evangelizzazione, ma che poi in pratica, stringi, stringi, non facciamo niente". Questa è una realtà. Non ve lo siete mai sentito dire? Sì. tante volte. "Ma che fate voi poi? Pregate, ma che fate poi?" Io, dovunque sto predico, parlo di Dio, lo annuncio, va bene, ma poi come incarno questa realtà? mi sento dire.

Ora, questa è una cosa che vorrei, se mi è permesso, chiarire un po', perché a me personalmente mi ha messo molto in crisi, questo continuamente sentirmi dire che nel Rinnovamento noi in un certo qual senso siamo tutti un po' dei fuggitivi, cioè siamo in quell'errore spirituale che si chiama "fuga dal mondo", per cui il mondo è un qualche cosa che non ci interessa. Quasi, quasi sentite, non provate voi un pochettino di fastidio a inserirvi nel mondo? ditemi la verità. Non provate un po' di piacere a stare nelle vostre comunità di preghiera? Non provate un certo disgusto nel sentire discorsi che sono di questo mondo? non vi sentite lontani e anche infastiditi da questo mondo? E allora, fratelli miei, questa realtà non è che ci deve preoccupare, perché il Signore Gesù ci ha detto: "Voi siete nel mondo ma non siete del mondo", e noi sappiamo che la nostra patria è nei cieli. Quindi, mettiamoci bene in testa una cosa: che questo "disagio" che noi sentiamo ad entrare nel mondo, questo desiderio di volere sperimentare un'altra realtà, questo poco interesse per le cose del mondo, questo volerci quasi estraniare, questo disturbo che a volte il mondo ci dà, questo non è

un male, non facciamocene uno scrupolo. Questo è proprio della vita dei santi, della Chiesa, è proprio dello Spirito Santo. Cioè il fatto stesso che noi sentiamo di essere nel mondo, ma non del mondo, che queste parole si incarnano in noi, è una realtà che proviene dello Spirito Santo. Anche il volere stare insieme nelle nostre comunità di preghiera e volere gustare la presenza di Dio in mezzo a noi, il volersi consolare, il volersi almentare, il volerci difendere contro un mondo che è ateo e che continuamente vorrebbe sradicarci dalla nostra realtà di fede, ma non è un difendersi ma non è un volere anche essere innestati continuamente in Cristo? il voler attingere la fede nei sacramenti, nello Spirito Santo, nella Chiesa, nei gruppi di preghiera, nello stare insieme. Quindi, vedete che questo non è un male, questo disagio verso il mondo. E il male, quindi, non è questo; il male sarebbe se in questa nostra situazione, noi costituissimo una élite, un ghetto a parte che si disinteressasse completamente del mondo. Cioè praticamente che dicesse: noi abbiamo trovato la nostra realtà pacifica, tranquilla, serena e il mondo vada dove vuole. Questo sarebbe il male, cioè sarebbe male se questo non sentirsi nel mondo, se questo disagio diventasse un "segregarsi", un chiudersi, un disinteressarsi. Ma se nei nostri gruppi di preghiera noi continuiamo a pregare per il mondo, se soffrimo per il mondo, se nelle nostre famiglie si continua a dire anche il rosario per il mondo, si continua a digiunare, si continua a soffrire per il mondo, questo non è un disinteressarsi, questo è un partecipare della croce del mondo.

Quindi, per prima cosa: questa "accusa" che ci viene rivolta non è vera, il Rinnovamento non è chiuso al mondo, il Rinnovamento sente reali le parole di Cristo che dice: "Voi siete nel mondo ma non siete del mondo". E, quando ad un certo punto noi vediamo i nostri gruppi di preghiera e ci domandano cosa fanno questi gruppi, sentite; i nostri gruppi non sono tante volte il primo annuncio a un mondo pagano dell'Amore di Dio che è aperto a tutto il mondo, non ad una élite chiusa e ristretta? Però questa realtà noi dobbiamo sentirla con più forza, è una mia idea personale, dobbiamo evitare che queste grazie che Dio ci ha dato siano troppo ristrette a noi stessi. "Andate e proclamatelo sui tetti", significa anche: "Andate nelle piazze, andate per le strade, andate per le vie e annunciate che Cristo è risorto". C'è qualcosa che veramente io sento dobbiamo fare forse perché que

sto annuncio sia proclamato con più forza, con più fermezza, anche se verremo accusati, se ci prenderanno per folli. Attenzione, non perdiamo di vista il discernimento, ma comunque ci potrebbe essere questo rischio.

Stavo parlando della promozione dell'uomo, cioè esiste una gran parte del mondo in cui c'è presenza di fame, c'è presenza di mancanza di igiene, di qualunque cultura più elementare perché l'uomo possa scoprire Dio. Io conosco missionari che quando vanno in terra di missione, la difficoltà grossa che incontrano è questa: "Come posso parlare di Cristo, del suo amore per gli uomini, a questa gente che è denutrita, ha fame, ha sete, vive in condizioni di indigenza, di malattia e via dicendo?".

E allora, vedete, questi mali che sono generati indubbiamente soltanto dall'egoismo perché sappiamo tutti che c'è una parte dell'umanità che ha accaparrato la maggior parte delle ricchezze che esistono nel mondo e, in un certo senso noi siamo dei privilegiati. Ma questo accaparramento che vediamo sotto i nostri occhi, spesso diventa una maledizione per l'uomo perché è un'ingiustizia; la droga, l'alcolismo, i suicidi, la corsa agli armamenti, purtroppo sono caratteristici in quei Paesi dove c'è un accaparramento indiscriminato di ricchezze.

Allora, noi del Rinnovamento ci poniamo una domanda: che cosa possiamo fare? noi non siamo una istituzione missionaria che può fare determinate cose o che fa determinate cose. D'altra parte esistono già tante strutture, tante organizzazioni indirizzate a questo e che fanno cose fatte molto bene perché evidentemente occorre che ci siano degli aiuti immediati; se un popolo ha fame occorre immediatamente provvedere perché ci siano i cibi, per i malati occorrono le medicine. Però ho fatto questa considerazione di carattere personale e ve la voglio dire: spesso tutto questo che è cosa buona, che è cosa necessaria, a me sembra (non vorrei essere cattivo) che tutte queste azioni trovano quasi una incapacità radicale dell'uomo a cambiare qualche cosa. Anche ultimamente abbiamo sentito parlare (senza critiche, son cose buone) di navi che partono (guai se non ci fossero), che riversano ogni ben di Dio su questa povera gente che ha bisogni primordiali, e questo è bene che avvenga, però non c'è un cambiamento di questo stato di fatto che continua ad esistere, c'è quasi una incapacità radicale nell'uomo, nel cristiano a far fronte a queste situazioni. Personalmente credo che questa incapacità radicale derivi dal fatto che nel mondo cristiano anche fra noi, anche per me (è una realtà difficilissima a dirsi, dura per

me, dura per tutti), noi spesso quando aiutiamo gli altri, li aiutiamo nel senso di dire: "Fratello mio, tieni anche tu una parte di quello che io ho, partecipa anche tu al mio benessere, stai bene anche tu come sto bene io", ma che veramente poco o nulla noi facciamo per rinunciare a qualche cosa che veramente ci è di superfluo, ci è di più. Io credo che in questo voler dare, voler dire agli altri: stai bene anche tu, io ho le medicine, anche tu le avrai, io ho il pollo ogni giorno, anche tu il pollo ogni giorno, io ho la macchina, anche tu, magari due", ma, fratelli miei, di fronte a tutto questo non c'è da parte nostra quella rinuncia a quella compartecipazione, a quella condivisione che è in fondo alla radice di tutto, cioè l'ingiustizia radicale di accaparrarsi, privilegiandosi, di una gran parte delle ricchezze che sono nel mondo. Allora, c'è una contraddizione: partecipiamo ad una realtà ingiusta e poi cerchiamo di far fronte a qualche cosa che non va.

Allora, cosa potremo fare noi del Rinnovamento? io penso che se veramente il Rinnovamento si richiama in tante cose ai primi inizi della Chiesa, se veramente il Signore ci ha fatto sperimentare come dicevo all'inizio (Gv) questa presenza reale e viva di Cristo quasi dei primi tempi, noi possiamo dire: abbiamo quasi toccato lo stesso Cristo che era presente nelle strade della Palestina; noi possiamo dire: abbiamo sperimentato i carismi che erano presenti nella Chiesa; però forse dobbiamo anche sperimentare una realtà che è diversa: noi dobbiamo rinunciare in parte a tutto ciò che è di superfluo, a tutto ciò che è eccessivo, a tutto questo consumismo sfrenato che c'è, a questo condividere questo ateismo imperante che c'è in questo sfrenato uso delle ricchezze dell'uomo. Perché i poveri, i malati soffrono quando sono malati, se uno ha fame soffre perché ha fame, ma la sofferenza più grossa non proviene dalla malattia di per se stessa, non proviene dalla fame di per se stessa; la sofferenza più grossa proviene dal fatto che io so che altri fratelli, che sono figli dello stesso Padre, che sono fratelli dello stesso Cristo, che stanno in altre parti del mondo, che annunciano il Vangelo, accaparrano e tengono per sé una gran parte delle ricchezze e si danno da fare perché anche io possa avere ma non partecipano con me niente. Questa è la sofferenza più grande: immedesimiamoci un attimo in queste povere famiglie che soffrono tanto in Africa, in India e via dicendo. Io credo che si possa fare l'abitudine alla malattia, alla fame (scusate l'eresia), ma non si può fare l'abitudine a sapere che in Euro

pa, in America, in altre parti del mondo una gran parte di cristiani è lì a sperperare, a sprecare per cose inutili. Questa è una sofferenza troppo grande, troppo grande.

Allora dobbiamo capire una realtà. Io sono arrivato al R.n.S. da dieci anni, qualcuno da 11 o 12 anni, però stiamo tutti facendo un'esperienza nella Chiesa da pochissimi anni, ci siamo appena arrivati, il Rinnovamento è appena agli inizi e se è appena agli inizi noi dobbiamo avere l'umiltà di riconoscere che in questa trasformazione profonda della Chiesa, siamo appena appena agli inizi. Dobbiamo avere l'umiltà di dire: la nostra storia, le nostre famiglie, la nostra educazione ancora non ci hanno trasformati. E' una realtà dura? lo possiamo fare? la grazia di Dio non si innesta mai in una realtà umana devastandola, la grazia di Dio ci rispetta , fratelli, in una maniera piena, però ci fa capire determinate cose. Io , quando andrò spero con la grazia di Dio dal Signore, voglio in questo senso essere un po' trasformato, desidero esserlo, spero che i miei figli lo saranno di più, spero che i figli dei miei figli saranno veramente e radicalmente trasformati anche in questa realtà, perché allora veramente potremo parlare di promozione dell'uomo, allora veramente possiamo incarnare questa realtà, questo annuncio evangelico, allora possiamo fare capire al mondo che cosa significa: "Il mio regno non è di questo mondo", fratelli , quando avremo veramente rinunciato al regno di questo mondo. Allora veramente quando canteremo nei nostri gruppi "Dio regna", è la realtà del Dio che regna, non è più il Messia aspettato dagli ebrei, ma è Dio che regna , Dio veramente ha sottoposto a Lui tutte le cose.

LODE E GLORIA A TE, SIGNORE GESU'.



I libretti del Gruppo Maria

*A cura del Gruppo "Maria" del R.n.S.
Basilica di San Nicola in Carcere
Via del Teatro di Marcello - ROMA*

*PRO MANOSCRITTO AD USO STRETTAMENTE INTERNO
dei Gruppi del Rinnovamento nello Spirito*

I libretti del Gruppo Maria

I libretti del Gruppo Maria